

«**TROILO E CRESSIDA**»

Con Ronconi in un kolossal sulla guerra

ENRICO FIORE

TORINO. «Sono sicuro che questo degrado lui l'ha sottolineato da par suo». Così, l'altra sera, Mario Martone - in procinto di partire per Londra (e mentre si prepara ad affrontare, al San Carlo, quella sua personale su Mozart) - commentava in anticipo la maratona di «Troilo e Cressida» (poco meno di sei ore, compresi i due intervalli) con cui Ronconi ha aperto il progetto «Domani», varato dallo Stabile di Torino nell'ambito delle Olimpiadi della Cultura: cinque spettacoli, tanti quanti sono, appunto, i cerchi olimpici, sui temi della storia, della guerra, della biotecnologia, della finanza e della politica.

Ebbene, a Martone Ronconi ha dato pienamente ragione. «Troilo e Cressida» è la prima delle cosiddette «dark comedies», i testi shakespeariani che oscillano fra il dramma e la satira (quando non, addirittura, la comicità). Il titolo si riferisce alla storia d'amore fra il più giovane dei figli di Priamo e la figlia dell'indovino Calcante, fuggito da Troia nel campo greco. Ma l'argomento vero del testo sono la disgregazione politica e la degradazione morale che presiedono alla visione del mondo qui manifestata, disillusa e disperata come mai nel Bardo.

Per di più, «Troilo e Cressida» costituisce un atto d'accusa contro la guerra che diventa tanto più implacabile in quanto affidato allo scarto fra l'immane carneficina in corso e il cazzeggio svagato e inesauribile di coloro i quali l'hanno voluta e la perseguono. Vedi, a titolo d'esempio, la terza scena del secondo atto, in cui personaggi illustri come Nestore, Diomede, Ulisse e

Agamennone non fanno altro che sfottersi a vicenda, con una serie di «a parte» davvero degna di una farsa di Scarpetta. E l'emblema di un simile sfascio è, per Shakespeare, quel Tersite che dall'inizio alla fine non fa che sputare veleno e sarcasmo su tutto e su tutti.

Ora, nell'allestimento ronconiano - ospitato dagli enormi spazi dei Lumiq Studios, gli ex stabilimenti cinematografici di Torino - Tersite diventa un corrispondente di guerra gobbo e privo di un braccio, che

da un lato pigia sui tasti di una malconcia Lettera 22 e dall'altro defeca in bella vista su un piedistallo, dedicando il «prodotto» delle sue viscere a un Agamennone per proprio conto ridotto a un cretino infantile e nevrotico. Ed Ettore, il gran campione dei troiani, ha la lingua impiccata. E le profezie di Cassandra sono simili ai mugolii di un sordomuto.

Peraltro, nel deserto giallo disegnato dallo scenogra-

to Iiziano Santi, in cui i personaggi emergono quasi sempre dal sottosuolo per mezzo di montacarichi dissimulati dalla sabbia e dalle rocce, compaiono di volta in volta ectoplasmici da «Guerre stellari» e relitti di automezzi militari modernissimi: e non facciamo fatica, insomma, ad andare con il pensiero alle guerre attuali e alla «fantastica» (ma fallimentare) insensatezza di chi le ha innescate e coccolate.

Tra gli interpreti, spiccano Riccardo Bini (Tersite e, non a caso, il ruffiano Pandaro), Tommaso Ragno (Ettore), Giovanni Crippa (Ulisse) e un'eclatante e ironica Iaia Forte (Elena), impegnata in una scena pressoché «hard» con un Paride interamente nudo. Al momento degli applausi, è stata lei che Luca Ronconi ha preso per mano.

